

L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI FANO

GIOVANNI PELOSI - LUCIANO POLVERARI

Introduzione

Con il presente saggio intendiamo completare, per quanto concerne Fano, la ricerca già avviata a livello provinciale sugli orfanotrofi maschili e femminili¹. I secondi vengono istituiti e diventano operanti molto prima dei maschili², i quali, invece, di regola sorgono attorno al 1800, vale a dire circa due secoli dopo; l'unica eccezione è costituita proprio da quello di Fano come dimostra la seguente tabella³:

— Fano	1561
— Cagli	1771
— Pesaro	1833

¹ La parte che riguarda l'orfanotrofio femminile è stata pubblicata in «Nuovi studi fanesi» n. 2, Fano, Biblioteca Federiciana, 1987.

² Gli orfanotrofi sia maschili che femminili (anche se in epoche diverse sono presenti entrambi) sono sorti nelle seguenti località della provincia: Pesaro-Fano-Urbino-Pergola-Cagli-Fossombrone-Urbania.

³ Per quanto riguarda gli orfanotrofi femminili le date di nascita sono le seguenti: Pesaro 1595 - Fano 1597 - Urbino 1624 - Pergola 1633 - Fossombrone 1650 - Cagli 1671 - Urbania 1870.

— Fossombrone	1843
— Pergola	1845
— Urbino	1847
— Urbania	1895

Fano, a differenza delle altre località citate, è stata la prima città a far parte integrante dello Stato Pontificio, le altre vi entreranno nel 1631⁴. Gli effetti del Concilio di Trento⁵ per quanto riguarda la complessa opera di riorganizzazione della Chiesa, sono già ben avvertibili nella politica di Pio IV il quale mirò a superare l'isolamento in cui la Chiesa si trovava di fronte alle masse popolari e a sostenere un programma di istruzione e di educazione dei giovani. A tale scopo incentivò il sorgere di alcuni ordini religiosi (i Filippini o Congregazione dei preti dell'oratorio fondata da Filippo Neri), sostenne quelli già esistenti (i Teatini, i Barnabiti, i Somaschi) e intervenne direttamente nei confronti di quelli che si proponevano opere di carità e di assistenza.

Per quello che riguarda Fano, fra i vari interventi dello stesso Pio IV⁶, c'è da rilevare un Breve del 27 aprile del 1561 con il quale

⁴ Anno in cui anche il ducato di Urbino entrerà a far parte dello Stato Pontificio.

⁵ La prima convocazione di un concilio che aveva come obiettivo la riforma morale della Chiesa, avvenne nel 1537 a Mantova, ma per le condizioni politiche dell'epoca non poté aver luogo. Fu convocato di nuovo nel 1543 e si aprì due anni dopo a Trento dove rimase fino al 1547; sospeso, fu riconvocato a Bologna e, dopo una nuova parentesi, si riaprì a Trento (1551-1552); sospeso per la terza volta, venne convocato a Trento dove terminò i lavori (1562-1563) (cfr. la voce «Controriforma», grande dizionario enciclopedico, Torino, UTET 1968).

⁶ Il 22 aprile 1560, promette che non alienerà mai in perpetuo il governo della città di Fano - il 1° luglio 1560 conferma la istituzione degli artigiani e l'11 settembre 1561 conferma la sanzione prammatica sui funerali... Da «Repertorio dell'antico archivio di Fano compilato da Monsignor A. Zonghi - Fano 1888».

si ricostituirono gli ospizi dei poveri orfani e delle orfane⁷ istituiti da Gaspare Durantini, minore conventuale⁸.

Gli inizi di queste due opere pie nella nostra provincia furono precari e il loro effettivo funzionamento non avvenne in breve tempo perché prima si rendevano necessarie alcune condizioni: un supporto economico non indifferente, l'intervento di benefattori che con i loro lasciti potessero consentire una autosufficienza al Conservatorio, una struttura organizzativa efficiente e un regolamento amministrativo e disciplinare che permettesse un controllo sull'andamento generale di tale istituzione. L'orfanotrofio femminile di Fano, comunque, nel volgere di pochi decenni avrà una stabile dimora ed un funzionamento regolare grazie ai molti lasciti testamentari devoluti a suo favore: particolarmente consistente fu quello del vescovo Pietro Corbelli che lo nominò e lo istituì erede di tutto il suo grande patrimonio⁹.

Quello maschile dovrà affrontare difficoltà di varia natura, compresa quella di una stabile e duratura dimora e non raggiungerà mai una sufficiente sicurezza finanziaria.

Dalle origini all'unità d'Italia

Fano viene a trovarsi in condizioni favorevoli, per quanto riguarda la precocità della nascita dei due orfanotrofi rispetto agli altri iden-

⁷ Dai documenti archivistici da noi esaminati possiamo rilevare che non esiste uniformità nei criteri adottati per stabilire la nascita di tali istituti: alcune fonti sono propense ad accettare il sorgere degli stessi nel momento in cui compare la disposizione testamentaria, altre fanno riferimento a quando essi si costituiscono effettivamente.

⁸ A. Zonghi cit.

⁹ Cfr. Pelosi e Polverari, *L'orfanotrofio femminile di Fano* cit.

tici della provincia, per la politica pontificia. I primi orfanotrofi di cui esiste notizia certa sorgono a Roma nel '500 quando la Chiesa di fronte al considerevole aumentato numero dei poveri e con esso di imbroglioni, vagabondi e fannulloni, modifica radicalmente la concezione e il trattamento del povero. Se precedentemente, infatti, la povertà era considerata un valore positivo e il povero era l'immagine di Cristo, per cui andava assistito caritatevolmente ed era visto come una occasione per la salvezza dell'anima, in questo periodo si identifica in un soggetto socialmente pericoloso che passa giornate intere, assieme a numerosi individui nelle sue stesse condizioni, a non far nulla, con l'unico obiettivo di tirare avanti in qualche modo fino al giorno successivo. Tra le categorie che possono diventare elemento di perturbazione dell'ordine sociale figurano anche i bambini, fra i quali gli orfani e gli abbandonati, che a frotte occupano le pubbliche vie. Nascono così i grandi ospizi di mendicizia e i primi orfanotrofi per il cui funzionamento, oltre ai lasciti, si fa ricorso ad elemosine e a fondi ottenuti attraverso varie forme di transazione. Per quello che riguarda l'orfanotrofio maschile di Fano non abbiamo notizia certa sulla data di nascita effettiva e là dove l'Amiani fornisce una serie di riferimenti precisi sul femminile, su questo si limita ad una semplice informazione quando riferisce che dell'eredità lasciata da Francesco Martinozzi ne gode una parte anche la «casa degli orfanelli»¹⁰. Di tale casa, che apparteneva alla Pia azienda di S. Maria del Ponte Metauro¹¹, abbiamo notizia nel 1596 quando il Consiglio fanese ne fa dono agli orfanelli. Nel 1604 padre Girolamo Gabrielli assegnò scudi 42 per la sovrintendenza del medesimo ospizio al priore della Confraternita di S. Antonio, Paolo Mancinelli¹². La nobil-

¹⁰ P.M. Amiani: *Memorie storiche della Città di Fano*, parte II^a, p. 207, Fano 1751.

¹¹ Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi A.S.F.), *Consigli*, 1569-1597.

¹² A.S.F., *Consigli*, 7 febbraio 1604.

donna Giulia Uffreducci Danieli, con testamento del 4 ottobre 1678¹³, lascia i suoi beni oltre che alle giovani povere che desiderano monacarsi, ai giovani seminaristi, alle orfane, ai poveri infermi: anche agli orfani assegnando loro scudi 50 per il mantenimento di due di loro «con dichiarazione, però, che li detti orfanelli non possano essere ricevuti in detta casa che sino all'età di 14 anni compiuti, nel qual caso sia lecito, anzi debbano detti signori esecutori testamentari introdurre altri orfanelli in luogo di quelli¹⁴».

L'orfanotrofio maschile, come la maggior parte delle altre opere pie, è sotto la diretta giurisdizione del vescovo il quale lo amministra attraverso persone da lui direttamente scelte.

Lo sviluppo e il potenziamento dello stesso è piuttosto lento e avviene attraverso notevoli difficoltà che evidenziano la sua precaria esistenza attraverso i secoli.

Questa situazione sarà comune a tutti gli altri orfanotrofi maschili della provincia e dipenderà da diversi fattori, come lo scarso numero dei lasciti (terreni, case, censi, cappellanie), la precarietà di sede, un apparato organizzativo poco funzionale, ma il fattore principale, che è alla base di tutti gli altri, è costituito dall'atteggiamento culturale dominante che è un riflesso della politica ecclesiastica del tempo. La preoccupazione maggiore e i più solleciti interventi, infatti, hanno riguardato la condizione della donna, considerata elemento fragile, maggiormente bisognoso di protezione e al tempo stesso probabile occasione di turbamenti. Questa attenzione privilegiata viene confermata in un «promemoria» del vescovo Severoli il quale osserva che «per quello che riguarda le giovani, non ha trovato egli molto che pensare, essendovi nella città due comodi ricoveri, uno per le

¹³ A.S.F., Rogito Scardoni, 1678

¹⁴ Ibidem

proiette l'altro delle orfane, li quali sono di sufficienti rendite provveduti per il mantenimento di un non tenue numero di zitelle alle quali in essi con la scorta di idonee maestre si insegnano le arti del tessere e le lane e i lini, canape e sete, e vannosi tutto il giorno con diligente vigilanza i lavorieri accrescendo per occupazione delle medesime...»¹⁵.

A proposito invece dei maschi troviamo le seguenti annotazioni: «...ho trovato, finalmente, un miserabile conservatorio destinato per gli orfani le di cui rendite non sono sufficienti a mantenere che tre o quattro con ristrettezza eziandio»¹⁶. Quanto è rimasto contento il vescovo per vedere sufficientemente provveduto alle donne, altrettanto prova rincrescimento per il disordine rinvenuto alla educazione dei maschi.

Pertanto sul finire del XVIII secolo la situazione degli orfani è così disagiata che gli interventi del vescovo mirano a «provvedere all'indigenza di tanti poveri orfani che ora trovansi costretti a mendicare senza sollievo e senza coltivazione il pane di porta in porta»¹⁷. Lo stesso monsignor Severoli si fa promotore di una iniziativa con la quale «resterebbe provveduta alla gioventù mascolina priva al presente di opportuni sussidi, si toglierebbe dalla città un numero forse non tenue di sfacendati con l'applicazione di tanti orfani»¹⁸. Tale proposta consisteva nel fondere il collegio Nolfi, che disponeva di numerosi beni, di pochi alunni e diversi professori, con il seminario che ospitava circa 10 alunni senza i necessari maestri e che aveva dovuto chiudere. L'obiettivo del vescovo consisteva nel dare alla città

¹⁵ Archivio Vescovile Fano, scaffale VIII - Piano 1° sez. B, carte sparse Mons. Severoli. (D'ora in poi A.V.F.)

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

di Fano «che conta in tutta la sua diocesi oltre 50 parrocchie ed il numero delle anime ascendenti a trentaduemila, un prospero seminario donde a suo tempo allevarsi gli ecclesiastici idonei a provvedere al bisogno spirituale della sua greggie», nel contempo però pensava di trasferire gli orfani nell'edificio del collegio Nolfi.

Evidentemente tale iniziativa non ha un seguito e di lì a pochi anni il deputato degli orfani Carrara in una lettera al vescovo lamenta che «gli orfani godono della presente ristretta casa di abitazione che è di più in pessimo stato a solo titolo di carità accordatagli dal Consiglio come amministratore dei beni del S. Ponte, a cui appartiene la detta casa che ospita otto fanciulli senza sufficienti rendite»¹⁹.

Lo stesso Carrara propone una transazione a Giuseppe Piccoli, una volta curato del Duomo ora rettore di S. Tommaso Apostolo e direttore ed amministratore di una pubblica scuola di zitelle dotata di una buona rendita e di una vasta abitazione: trasferire la sua scuola con le rendite nell'orfanotrofio femminile che doveva accogliere, mantenere ed educare le nuove ospiti e cedere l'originario edificio all'orfanotrofio maschile.

Il Piccoli si dimostra favorevole a questa unione sia perché le zitelle da lui assistite potrebbero avvalersi delle maestre dell'orfanotrofio femminile, sia per «la decenza delle stesse fanciulle concorrenti alla scuola perché in tal guisa vengano liberate dal dover passare per le strade di maggior concorso per portarsi ove presentemente sta fissato il lavoro»²⁰. Anche questa proposta non avrà esito positivo. Pertanto la sede dell'orfanotrofio, che inizialmente si trovava a S. Antonio, resterà, pur con alterna fortuna come si vedrà in seguito,

¹⁹ A. V. F. scaffale XII, busta 4.

²⁰ *Ibidem*

lungo la strada detta in «vocabolo» l'ex monastero del Corpus Domini: tale via verrà poi chiamata degli Orfani. L'orfanotrofio maschile si trovava alla confluenza tra l'attuale via Apolloni e via Nolfi.

Con l'avvento, di lì a pochi anni, della dominazione francese a Fano, la situazione dell'orfanotrofio non si modifica. Napoleone sopperisce ogni ordinamento pontificio, sopprime le confraternite ed incamera i beni volendo stabilire, nell'amministrazione della pubblica beneficenza e dei fondi di ogni natura, un sistema economico regolare ed uniforme, tale per cui possano essere beneficiati il maggior numero possibile degli infelici aventi diritto all'assistenza. Ma nonostante ciò gli orfani si dibattono in problemi che affliggono la loro vita quotidiana, come risulta dalla lettera del 1799 da loro indirizzata alla municipalità di Fano: «torniamo a presentarci a voi cittadini municipalisti allorché sentiamo imminente la soppressione della congregazione dell'oratorio, dalla quale riceviamo annualmente scudi cinquanta romani per un legato dell'eredità Danieli da essa amministrata col titolo di mantenersi due orfani come attualmente ci sono nominati dalla stessa congregazione... A tutto ciò aggiungete la perdita delle elemosine che si ritraevano da luoghi Pii soppressi e da sopprimersi, quelle che abbiamo perduto da molte case secolari, li generi tanto di commestibili, che di vestiario esorbitantemente cresciuti, e giudicate poi se perdendo il detto legato noi potiamo sussistere»²¹.

Dal quadro fin qui delineato appare evidente la precarietà e l'estrema difficoltà di poter funzionare stabilmente da parte dell'orfanotrofio maschile. Nelle epoche successive tale situazione non conoscerà sostanziali modifiche neanche con l'avvento dell'Unità d'I-

²¹ Ruggero Mariotti, *Lettera rivolta alla municipalità di Fano dagli orfani in data 11 gennaio anno 7 repubblica 31-3-1799* in «Fano e la Repubblica Francese del sec. XVIII, curiosità storiche», Fano 1884.

talia. Il commissario per le Marche Valerio, con decreti 20 e 29 ottobre 1860 estese le disposizioni emanate per le opere pie della Romagna alle nostre regioni. Esse prevedevano che tutte le istituzioni di carità e le opere pie venissero sottratte alla competenza dell'autorità ecclesiastica, che tutti i beni spettanti all'ospedale, opere pie, orfanotrofi, venissero amministrati gratuitamente, sotto il nome di Congregazione di Carità, da un certo numero di probi cittadini. Queste ed altre disposizioni in materia furono unificate il 3 agosto 1862 nella prima legge sulle opere pie del Regno Italico che, ispirata a principi di decentramento, mirava a dare ad esse una indipendenza sia nei confronti del governo, che del potere gestito dai gruppi sociali precedentemente dominanti. Gli sforzi e i tentativi vari che la nuova Congregazione di Carità metterà in atto per intervenire nell'organizzazione della vita interna ed economica dell'orfanotrofio maschile cozzeranno contro molteplici difficoltà.

La marchesa Adriana Ferro Ferretti Gabuccini Taaffe nel suo testamento aveva previsto la istituzione di uno «ospizio» per fanciulli poveri²². La Congregazione di Carità nella riunione del 13 luglio 1863, constatata l'impossibilità di costituire un istituto autonomo per insufficienza di rendite, delibera che i fanciulli siano ricoverati nei locali dell'orfanotrofio maschile, adeguando i limiti di età della loro ammissione e dimissione a quello.

Nella riunione del 18 dicembre 1871 la Congregazione riprende in esame la questione sulla possibile autonomia dell'ospizio Gabuccini, ma resta ferma nelle decisioni precedentemente prese.

Pertanto nel 1° statuto, oltre agli elementi già riportati, viene recepita la volontà della marchesa Gabuccini, prevedendo per l'am-

²² Il testamento rogato dal notaio fanese Alessandro Giovannelli il 7 novembre 1859 fu aperto il 19 aprile 1860.

missione anche lo stato di miserabilità della famiglia e l'abbandono assoluto dei parenti. L'unione dei due istituti, già operante di fatto sin dai primi tempi dell'Unità d'Italia, considerata l'affinità degli scopi, viene ufficializzata nello statuto organico del 1889 nel quale l'ente morale viene denominato «Orfanotrofio maschile ed ospizio di carità Gabuccini»²³.

Le difficili riforme

Con l'Unità d'Italia si assiste ad una sostanziale modificazione della struttura delle beneficenze che con la citata legge assume la fisionomia omogenea su tutto il territorio nazionale. In ogni comune era prevista una Congregazione di Carità il cui Presidente, su nomina del Consiglio, dura in carica quattro anni e gli altri membri, sempre su nomina del Consiglio, hanno un incarico di egual durata, ma devono essere riconfermati ogni anno²⁴.

La congregazione ha il compito di amministrare i beni a favore dei poveri e di distribuire i soccorsi controllando che vengano rispettate le disposizioni testamentarie dei benefattori e quindi ha la direzione ed il controllo di tutte le opere già presenti nel territorio²⁵.

²³ Lo statuto datato 4 giugno 1889 viene approvato con decreto del 12 gennaio 1890 a firma di Umberto I° e controfirmato da Crispi. Il numero spettante ai rispettivi istituti è proporzionale alle loro rendite. All'epoca del presente statuto su 23 ospiti i 13/23esimi sono orfani, i restanti 10/23mi sono fanciulli poveri della città i quali «per la miseria e trascuratezza dei rispettivi genitori non crescerebbero che per il vizio ed i delitti».

²⁴ Per essere nominati membri della congregazione era necessario essere inseriti nell'elenco degli elettori e dei comuni inferiori a 10.000 abitanti; oltre al Presidente erano previsti 4 consiglieri, negli altri il numero saliva a 8.

²⁵ Ogni opera pia ha un suo statuto organico e conserva distinte le proprie rendite. Dallo statuto organico della Congregazione di Carità del 1880 risultano essere amministrate dalla

La riconquistata unità nazionale determina un clima di iniziativa ed una esigenza di rinnovamento che investono anche le opere pie.

Significative sono le parole del Provveditore agli Studi di Pesaro, professor Filippo Ugolini, pronunciate di fronte al Consiglio provinciale nella sua qualità di membro: «... ora (mi duole il dirlo) questo elemento clericale e monastico ancora soverchia quasi generalmente; ancora il laicato non si curò rientrare fra noi al possesso di tutti i suoi diritti... I bambini e le bambine ricoverate a più centinaia nei nostri luoghi di pubblica beneficenza o non si istruiscono né si educano, o si istruiscono e si educano non secondo la condizione loro, ma secondo le bieche mire della Congrega che mandò le istitutrici... Questa condizione di cose, o signori, deve finire e noi dobbiamo cooperarvi... Bisogna secolarizzare i luoghi pii dove entrano bambine e

stessa le seguenti opere pie: 1) Azienda di S. Maria del Ponte Metauro ed annesse; 2) eredità Nolfi (sovvenzione all'ospedale per i poveri infermi cronici); 3) eredità Zanchi (sussidio ai poveri infermi cronici); 3) eredità Zanchi (sussidio ai poveri e dotazione alle zitelle e sovvenzione all'ospedale per i poveri infermi cronici); 4) eredità Danieli (sovvenzione ad altri istituti); 5) eredità Buffi (sussidi alle famiglie miserabili); 6) ospizio degli esposti (accoglimento e mantenimento degli esposti, concessione di aiuti per l'allattamento dei bambini figli legittimi di genitori miserabili della città e dei borghi. Nel 1865 acquistano il diritto di godere dei benefici di queste opere pie anche i comuni di Cartoceto, Saltara, Serrungarina, Mondolfo, S. Costanzo, Mondavio, Barchi, Piagge, S. Giorgio di Pesaro, Montemaggiore al Metauro, Monteporzio e Orciano di Pesaro che si consorziano con il comune di Fano); 7) Ospedale civile degli infermi poveri; Farmacie S. Elena (erogazione degli utili in favore dell'ospedale degli infermi poveri); 9) Orfanotrofio femminile (istruzione, educazione e mantenimento di fanciulle orfane); 10) Orfanotrofio maschile (istruzione, educazione e mantenimento di fanciulli orfani); 11) Ospizio di Carità Gabuccini (istruzione, educazione e mantenimento di fanciulli poveri); 12) Monte di Pietà (prestiti di denaro su pegni); 13) Beneficenza vivente perpetua (sovvenzione ai poveri); 14) Ospedale dei poveri infermi cronici (mantenimento e cura degli infermi cronici); 15) Ospizio Marino (cura dei fanciulli rachitici e scrofolosi); 16) Opera Pia Piccoli e Legato Speranza (con decreto del 11/6/1875 della Corte di appello di Ancona l'amministrazione passa alle maestre Pie Venerini residenti a Fano).

bambini lasciando a chi spetta l'istruzione strettamente religiosa»²⁶. In una relazione del 1877 ad opera del prefetto Arabico²⁷ che si rivolge ai presidenti delle Congregazioni di carità della provincia, tutte le opere pie vengono elencate e ripartite in quattro distinte categorie: 1 - opere pie Elemosiniere, cioè quelle che esercitano la loro azione al domicilio dei poveri senza aver bisogno di accoglierli in appositi locali; 2 - opere pie Ospitaliere che hanno per scopo principale quello di mantenere infermi cronici ed inabili in comune istituto²⁸; 3 - opere pie Educative che hanno lo scopo di allevare ed istruire i poveri²⁹; 4 - opere pie Miste, così definite perché associano alla beneficenza scopi diversi³⁰. Complessivamente le opere pie sono, a questa data, duecentottantatré; gli orfanotrofi rientrano nella terza categoria e, al pari di tutte le altre opere pie di Fano, sono sprovvisti di statuto.

²⁶ Discorso pronunciato nell'adunanza del 21 dicembre 1861 intitolato *Sui luoghi pii e di pubblica beneficenza nella provincia di Pesaro e Urbino*. Accolto dal consiglio con vivissimi applausi fu, su proposta del Prefetto che si associò pienamente alle idee esposte, dato alla stampa affinché questi principi che dall'età, dagli studi e dalla lunga esperienza del proponente, prendono grandissima autorità, vengano più che sia possibile divulgati e servano di argomento alle Congregazioni di Carità per incominciare la necessaria riforma.

²⁷ Titolo della relazione: *Riordinamento delle opere pie della Provincia di Pesaro*. Pesaro, Tipografia Ammesio Nobili, 1877. Ne sono elencate 93 ripartite nel seguente modo: A) Istituzioni elemosiniere che hanno lo scopo di soccorrere i poveri in stato di salute che di infermità; B) miste perché hanno l'obbligo di erogare rendite in dote di maritaggio; C) con onere di culto; D) con onere di istruzione; E) dotazioni perché destinate esclusivamente a soccorrere matrimoni poveri mediante estrazioni di dote.

²⁸ *Ibidem*, sono in numero di 23.

²⁹ *Ibidem*, sono complessivamente 36.

³⁰ *Ibidem*, sono in numero di 121 e hanno lo scopo principale di dare un sostegno al credito e all'agricoltura, come i Monti frumentari e i Monti di pietà. Sono privi di qualsiasi istituzione di beneficenza 8 comuni: Serrungarina, Montemaggiore, Piagge, Monte Calvo in Foglia, Montecopiolo, Casteldelci, Borgopace e Peglio. Su 273 opere pie non meno di 154 sono prive di statuti organici.

Quello del maschile verrà redatto l'anno successivo. Scopo dell'orfanotrofio maschile, come si ricava dallo statuto, è quello «di accogliere, mantenere, istruire nel leggere, nello scrivere, nel conteggio e nel disegno» ed avviare a qualche arte o mestiere i fanciulli orfani della città. La precedenza è riservata ai fanciulli orfani di entrambi i genitori, segue poi chi è orfano di padre, chi ha il maggior numero di fratelli o di sorelle in età minore a carico dei parenti o del genitore superstite.

L'età di ammissione è compresa fra i 7 e i 10 anni, una volta compiuti i 18 anni l'orfano viene dimesso. Per essere ammessi è necessaria una «istanza» scritta corredata da: attestato di nascita comprovante la legittimità dei natali, l'età e l'attestato della inoculazione del vaiolo³¹. Gli orfani vengono sottoposti ad una visita sanitaria dopodiché fra quelli che risultano avere i requisiti previsti dallo statuto vengono scelti i più bisognosi.

Questi al momento dell'entrata in istituto devono portare con sé un corredo costituito da capi di vestiario e oggetti di uso comune; nei casi di impossibilità di procurarsene, il che non era infrequente, la Congregazione li dispensava in tutto o in parte da questo obbligo. Non mancano neanche i casi in cui le madri vengono richiamate per avere dato come corredo lenzuola di canapa, camicie, calzette e asciugamani usati ed in cattivo stato; da qui l'invito a sostituire con oggetti nuovi e nel prescritto numero se volevano che i loro figli potessero continuare a rimanere nel pio luogo. Sono previste inoltre le dimissioni dell'orfano in caso di malattia o imperfezione fisica successivamente riscontrate e anche l'espulsione per gravi mancanze; in entrambi

³¹ Nell'Agosto del 1862 il sindaco di Fano Annibale di Montevecchio, a causa del vaiolo «arabo» che aveva causato diverse vittime tra la popolazione, prescrive ai medici degli istituti degli ospizi e degli orfanotrofi di far vaccinare i loro assistiti.

i casi i parenti o le persone che avevano presentato domanda di ammissione avrebbero dovuto ritirarlo.

In questo periodo vengono avanzate alcune proposte che vogliono essere il segno di una volontà di cambiamento: il deputato degli orfani Giacomini il 3 luglio del 1861 scrive al presidente della Congregazione chiedendo l'approvazione di portare ai bagni marini gli alunni, «per la nettezza del fisico e per il giovamento della salute» e di introdurre una scuola di nuoto avvalendosi dell'aiuto di due o tre marinai abili ed esperti ai quali riconoscere una modica ricompensa³². La risposta del Presidente è sollecita (l'8 luglio) e viene apprezzata la proposta; per quello che riguarda la scuola di nuoto si suggerisce di limitare tale iniziativa ai soli cinque o sei «dei più grandi, dei più composti, e dei più docili in modo di potergliela presentare sotto l'aspetto di premio al loro buon portamento riportandone prima per ogni buon fine l'assentimento dei rispettivi genitori»³³. Lo stesso Giacomini nel novembre dello stesso anno chiede che gli venga fornita della «tela di cottonina per dotare di camicie gli orfani», e per limitare le spese si sarebbe fatto carico di trovare «nella carità cittadina chi favorirebbe l'esercizio della cucitura con gratuito lavoro»³⁴; inoltre occorrendo del vestiario per le uscite invernali suggerisce tre progetti diversi: il primo prevedeva «una tunica ad un petto color bleu e calzoni cenerini con filetto verde, con bottoni (se non fossero tanto costosi) di metallo bianco con stemma e due “O” come al bozzetto», il secondo «un mantello e calzoni di color marrone», il terzo «un cappotto da stringersi alla vita simile a quello dei militari Piemontesi nel

³² Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi A.S.F.) Congregazione di Carità 1861/62, lettera del 31 luglio 1861.

³³ Ibidem

³⁴ Ibidem - lettera del 5 novembre 1861.

colore e nella forma con qualche segnale verde sulle spalle e sul bavero, calzoni color simile filettato verde e bottoni come alla tunica»³⁵.

Sollecitamente il Presidente risponde autorizzando la provvista sia di camicie che del vestiario d'inverno; viene data la preferenza al terzo progetto che era stato caldeggiato dallo stesso deputato con la raccomandazione che i cappotti siano «il più possibile analoghi a quelli in uso presso la guardia nazionale»³⁶.

Il deputato Coriolano Giacobini, subentrato al Giacomini, continua nell'opera di apportare modifiche e miglioramenti all'organizzazione della vita interna dell'istituto. La sua prima preoccupazione all'indomani della nomina, non è rivolta ad esaminare gli aspetti amministrativi, ma a modificare l'ordinamento interno, la disciplina, l'educazione fisica e morale degli orfani. Radunatili, la sua impressione è pessima perché ai suoi occhi non si presentavano come orfani soccorsi da una pubblica beneficenza, ma come tanti «lazzaroncini di Piazza coperti più da cenci che da panni»³⁷. Rimane colpito dalla mancanza di igiene personale e dal fatto che nei dormitoidi la biancheria è sudicia «specialmente per impronte schifose di insetti i quali anche nella miseria si sogliono vedere solamente d'estate»³⁸.

Anche l'aspetto disciplinare desta la preoccupazione del deputato sia per gli atteggiamenti sfrontati che per la mancanza di un assoluto controllo: «la mattina essi si alzano e senza una guida e sorveglianza perché il censore di disciplina dorme, partono di casa per andare dove? Essi rispondono all'arte...»³⁹. In refettorio una vol-

³⁵ Ibidem

³⁶ Ibidem - lettera dell'8 ottobre 1861.

³⁷ Ibidem. Lettera del 20 febbraio 1863 al presidente e ad onorevoli colleghi componenti la Congregazione di carità.

³⁸ Ibidem

³⁹ Ibidem

ta di fronte al cibo ritenuto dal Giacobini soddisfacente non mancano occasioni per gridare, strepitare, lamentarsi della qualità e quantità, fare raffronti con il passato regime, addirittura si offre al miglior offerente la propria porzione: «si vende, si compera, si mormora di questo e di quello, nulla è buono, tutto è cattivo; insomma quel refettorio che dovrebbe essere un continuo ringraziamento alla provvidenza, ne è invece una bestemmia, un insulto»⁴⁰.

Il cortile non è un luogo di svago e di incontro, ma occasione per risse continue senza alcun rispetto reciproco e senza preoccupazione alcuna del proprio vestito. Inoltre era invalsa l'abitudine di fumare sia la pipa che il sigaro all'interno dell'istituto.

Questa serie di osservazioni si affiancano ad interventi di carattere disciplinare, i più radicali dei quali comportano l'espulsione dall'istituto. La vedova Elena Rossi si rivolge al vescovo Vespasiani affinché revochi l'ordine di allontanamento del figlio «perché questa misura di rigore anziché riescire di punizione al fanciullo pesa ad esclusivo danno della petente la quale non ha il pane per vivere per se sola»⁴¹. La colpa del figlio fu quella di fuggire dall'orfanotrofio per unirsi alle truppe del Generale Cadorna⁴² transitanti per Fano. La stessa mancanza viene compiuta da altri due orfani «cui il desiderio giovanile»⁴³ comune a tutti quelli che sono di quell'età di mischiarsi tra le truppe, porta come conseguenza alla loro espulsione.

Il problema della disciplina è uno degli aspetti che caratterizza la vita dell'orfanotrofio. Tale situazione appare in tutta la sua gravi-

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ A.V.F. Orfani ed esposte 1860.

⁴² Raffaele Cadorna partecipò, a capo di una divisione, alla campagna per l'occupazione delle Marche e Umbria.

⁴³ A.V.F. Lettere di raccomandazione di E. Camaroli, segretario della giunta provvisoria del governo, a Monsignor Biagiarelli prefetto del conservatorio degli orfani.

tà soltanto ora, anche se l'autorità ecclesiastica aveva cercato a più riprese di emanare delle norme che, pur non figurando in un ordinamento organico⁴⁴, cercavano di organizzare e porre sotto controllo l'andamento complessivo dell'istituto. Solo alcuni anni prima era stata emanata dal vescovo Filippo Vespasiani, la disposizione di non portare via il pane dal pranzo, di togliere il vino al fornaio e agli artieri. Lo stesso vescovo in una riunione tenutasi con i deputati del pio luogo, don Domenico del Pivo e don Eusebio Bevilacqua, dà alcune disposizioni fra le quali vanno segnalate la istituzione della scuola all'interno («si è stabilito che due sere alla settimana si legge, due si scrive e due per la contabilità»), l'importanza della confessione nell'economia generale della vita dell'istituto («un sabato al mese e le viglie delle Solennità vacherà la scuola per dare luogo alle confessioni») e il divieto di accesso nel conservatorio («... alle madri o parenti salvo il caso di malattia»⁴⁵). Accanto a questi vi furono anche altri provvedimenti di carattere riformatore nelle varie opere pie, addirittura sorsero anche nuove istituzioni caritative come il legato Palazzi Gisberti del 1861, l'ospedale per i poveri infermi cronici del 1864. Lo spirito dei nuovi tempi, nella nostra città, viene però vissuto con una certa tiepidezza soprattutto da parte degli amministratori la cui preoccupazione è di evitare rivolgimenti traumatici e frettolosi. Questa preoccupazione emerge con tutta la sua evidenza in un discorso pronunciato ai membri della congregazione «... le Istituzioni organizzate tumultuariamente e nella foga del voler fare non è rado che

⁴⁴ A.V.F. - Orfani ed esposte 1837/60. Congresso tenuto da Monsignor Filippo Vespasiani, vescovo di Fano, la sera del 2 novembre 1857, sul nuovo regolamento degli orfani di Fano in unione ai deputati. Non abbiamo trovato traccia di regolamento del tipo di quello dell'orfanotrofio femminile e di diversi altri orfanotrofi della Provincia.

⁴⁵ A.S.F. - Congregazione di Carità 1863. La delibera del 18 maggio verrà resa pubblica mediante avviso a stampa del 25 giugno e la chiusura avviene il 30 luglio. La riapertura nello stesso avviso è prevista per l'ottobre dello stesso anno.

riescono male o almeno abbiano bisogno di essere grandemente ricorrette... il nostro paese aveva più di ogni altro bisogno di non ricevere una scossa improvvisa nell'andamento amministrativo (delle opere pie)»⁴⁶. Non a caso la commissione municipale preposta al compito di prendere possesso delle opere pie si preoccupa di mantenere al loro posto i vecchi amministratori, tranne chi si oppone in maniera manifesta e polemica alla nuova realtà.

In questa situazione così incerta, inevitabile pertanto appare la conclusione a cui giunge il deputato Giacobini di proporre la chiusura temporanea dell'orfanotrofio stesso. Nella seduta del 18 maggio 1863 la Congregazione di Carità approva formalmente la chiusura che deve dar luogo ad una rifondazione dell'istituto sia sotto l'aspetto strutturale che organizzativo.

Gli alunni al momento dell'uscita si porteranno il corredo di loro proprietà e il vestiario d'estate, togliendo da questo il segno dell'orfanotrofio; per tutto il tempo che rimarranno presso le famiglie riceveranno un sussidio giornaliero anticipato ogni settimana di 40 centesimi.

Tale sussidio valido «fino al giorno in cui per la loro età dovrebbero secondo i vigenti regolamenti rimanere in orfanotrofio»⁴⁷. Nella riunione del 13 luglio si rammenta che i locali dell'orfanotrofio al momento della sua apertura avrebbero ospitato anche l'ospizio di carità Gabuccini⁴⁸ e contemporaneamente si dà lettura del progetto di

⁴⁶ Ibidem. Congregazione di Carità 1861/62. Il testo non è firmato, ma dal tenore dello stesso non è azzardato ipotizzare che sia scritto da parte del Sindaco di Fano.

⁴⁷ Ibidem - Lettera del presidente della Congregazione di Carità al Sig. Coriolano Giacobini deputato degli orfani; Fano 15 giugno 1863.

⁴⁸ Ibidem. Dal verbale della seduta della Congregazione di Carità risulta l'impossibilità di adattare il palazzo Ferretti Gabuccini ad ospizio di Carità e l'impraticabilità di una ipotesi di acquisto dell'ex convento dei Padri Filippini.

ristrutturazione ed ampliamento dell'orfanotrofio presentato dall'Ingegnere comunale De Poveda⁴⁹.

Uno degli obiettivi considerato prioritario dalla Congregazione è quello di aprire dei locali da adibire a laboratori all'interno dell'istituto «...per sradicare il vecchio abuso di doversi mandare fuori gli alunni ad imparare le diverse arti o mestieri»⁵⁰. Così facendo gli orfani potevano essere affidati ad artigiani scelti tra i più preparati e maggiormente controllati dai loro diretti superiori. Ciò avrebbe consentito di ovviare ai gravi inconvenienti precedentemente riscontrati, di vedere sparsi «da tutti i lati della città, gli orfani a contatto con gente di ogni risma riportando un poco o nessun compenso alla loro fatica»⁵¹.

I tempi per realizzare il progetto di De Poveda slittano notevolmente e ciò non desta nessuna meraviglia se consideriamo l'entità dei lavori, il non semplice problema di rendere abitabile una struttura oltremodo precaria, se ancora alla vigilia dell'Unità erano deficitari alcuni supporti elementari come gli infissi: in una riunione con il vescovo Vespasiani i deputati facevano rilevare «che le finestre erano guaste e rotte, conveniva chiuderle con dei stracci»⁵² e l'economista più volte sollecitato non era intervenuto per provvedere. Nella sua relazione del 1863 De Poveda osservava che i lavori di manutenzione dell'orfanotrofio erano stati disattesi da tempo, tanto che ora «ha taluni muri che minacciano rovina, una gran parte del piano superiore in-

⁴⁹ Precedentemente il presidente della Congregazione Ludovico Bertozzi insieme al Giacobini deputato degli orfani e a De Poveda ingegnere valutano la fattibilità dei lavori per accogliere un numero più consistente di ospiti.

⁵⁰ A.S.F. - Congregazione di Carità 1863. Seduta del 13 luglio 1863.

⁵¹ Ibidem.

⁵² A.V.F. Articoli del congresso orfani. Scaffale XIII sez. C.

servibile a qualunque uso e in generale gli armati, i pavimenti, gli infissi, i soffitti assai deperiti»⁵³.

Dall'altro lato occorreva ampliare l'orfanotrofio per le nuove esigenze e a tal proposito prevedere l'abbattimento di alcuni muri e l'accorpamento di case vicine⁵⁴.

Una volta approvato il progetto di De Poveda, la Congregazione di Carità conta di riaprire l'istituto quanto prima e nel dicembre del 1865 fa affiggere un manifesto in cui dà notizia dell'apertura «col principiare dell'anno 1866»; in realtà l'orfanotrofio accoglierà gli orfani l'anno dopo⁵⁵.

Con la nuova inaugurazione, avvenuta il 12 maggio, oltre alle modifiche di cui abbiamo parlato si prevedono anche nuove figure che consentono un migliore funzionamento nel rispetto dei fini statutari dell'opera pia: un censore di disciplina con compiti di direzione interna, il quale sorvegli di continuo di giorno e di notte i fanciulli e li accompagni nelle passeggiate; un direttore spirituale, il quale oltre ai suoi compiti di guida nella pratica religiosa, deve affiancare il censore nella sorveglianza e aiutare gli orfani nello studio e sorvegliare i malati; una donna di servizio «di età matura» che oltre ad avere la responsabilità della pulizia dei locali deve controllare che gli orfani siano in ordine e puliti e assistere i malati; un servitore che deve provvedere al servizio di cucina e alla spesa giornaliera.

⁵³ A.S.F. - Congregazione di Carità: «Piano esecutivo per il restauro ed ampliamento dell'orfanotrofio maschile» - Fano 5 luglio 1863.

⁵⁴ Ibidem. L'abbattimento riguardava «i muri maestri della strada del Corpus Domini e le informi casette che fan loro seguito e una porzione del muro di cinta Fortunati, tutt'oggi proprietà dell'orfanotrofio» in modo che venga ristrutturata la «fronte principale dello stabilimento fino alla strada Marcolini». L'ingresso principale veniva mantenuto quello «attuale sulla strada degli orfani». Invece la strada del Corpus Domini corrispondeva a via Nolfi.

⁵⁵ Ibidem. Avviso stampa per l'apertura dell'orfanotrofio maschile a firma del presidente Giuliano Bracci il 30 dicembre 1865.

Tra gli obiettivi che la Congregazione di Carità si propone di raggiungere vi è anche quello di rivolgere una attenzione particolare alle condizioni sanitarie che possano garantire un proficuo avviamento al lavoro. Oltre ai requisiti previsti dal bando di riapertura, di cui abbiamo già fatto cenno, viene richiesta una accurata visita sanitaria, a cui la Congregazione riconosce massima importanza, che tenda a riscontrare l'assenza di qualsiasi «fisica permanente imperfezione o vizio organico» per consentire di raggiungere gli scopi per cui è stato istituito il pio luogo. La centralità del lavoro, già precedentemente riconosciuta come valido strumento di recupero e di inserimento sociale, ora viene ulteriormente rafforzata. Per la scelta delle arti e mestieri la Congregazione dava facoltà alle famiglie di indicare le preferenze che venivano soddisfatte. Di norma tali preferenze cadevano su attività considerate maggiormente remunerative senza tener presenti le reali attitudini degli orfani. Il confronto tra le tabelle in cui vengono riportati i mestieri degli orfani è indicativo della trasformazione avvenuta a cavallo degli anni 60 nel settore artigianale⁵⁶. Nonostante il progetto di De Poveda prevedesse la creazione di 7 botteghe per le arti principali, in realtà gli orfani continueranno ad essere inviati presso gli artigiani della città. La retribuzione settimanale varia a seconda del tipo di attività, degli anni di apprendistato e quindi dell'abilità acquisita, ma rimane sempre a livelli molto bassi⁵⁷.

⁵⁶ In una tabella del 1860 troviamo la seguente ripartizione: calzolai 5, sarti 3, falegnami 4, orefici 2, stagnini 2, fabbro 1, archibugiere 1; e in una di pochissimi anni prima: calzolai 2, sarti 4, falegnami 3, orefice 1, fornaio 1, fabbro 1, cappellaio 1, canestraio 1. In poco più di quindici anni scompariranno figure quali il cappellaio, l'archibugiere, il canestraio e ne compariranno di nuove. L'elenco dei mestieri che compare in una tabella del 1877 è il seguente: calzolaio 1, sarti 2, falegnami 6, orefice 1, stampatori 3. A.S.F. - Fondo Congregazione di Carità - Elenchi sparsi.

⁵⁷ La «paghetta» settimanale degli orfani nel 1860 varia da un massimo di L. 1,5 ad un minimo di L. 0,10 mentre nello stesso periodo (1864) la paga giornaliera di un normale operaio (già per se esigua) si aggira mediamente attorno a L. 1.

Tale situazione viene ritenuta insoddisfacente anche dallo stesso Presidente della Congregazione che nel 1877 osserva: «i capi bottega devono portare ad un compenso ragionevole le retribuzioni meschinissime che attualmente conferiscono agli orfani apprendisti alle loro dipendenze»⁵⁸.

Pochi anni dopo, nel 1883, lo stesso direttore Vargas conferma che «i capi bottega sono trascurati in ricompensare equamente gli orfani loro dipendenti ed io stesso ne ho mosso lagnanze e invocato la cooperazione dei superiori per qualche provvedimento»⁵⁹. I capi bottega non sempre rispettavano le scadenze nei pagamenti⁶⁰ del lavoro agli orfani i quali depositavano integralmente⁶¹ le paghe nella locale Cassa di Risparmio in un libretto che ritiravano al compimento del diciottesimo anno, nel momento in cui uscivano dall'orfanotrofio.

Era invalsa l'abitudine che all'uscita dall'orfanotrofio gli orfani chiedessero un sussidio che indiscriminatamente veniva loro concesso in considerazione della condizione economica «disgraziata» della quale i deputati consideravano responsabile il direttore fra i cui compiti era anche quello di curare gli interessi materiali dei giovani. Il Vargas respinse decisamente tale accusa riconoscendo l'esiguità, non a

⁵⁸ A.S.F. - Fondo Congregazione di Carità - Lettera al presidente del direttore F. Vargas - 1877.

⁵⁹ Idem. Lettera del presidente Montevocchi, 1883.

⁶⁰ Travaglini Roberto di anni 15 ottonaio che nel 1883 prendeva settimanalmente 1 lira è creditore nei confronti del suo capo bottega, Crisante Tomassoni, di L. 18. Nello stesso anno Pelosi Secondo di anni 12 sarto con una paga settimanale di L. 0,15 è creditore nei confronti del suo capo bottega Gildo Bartolini di L. 1,20 pari a otto settimane di arretrato - A.S.F. - Congregazione di Carità. Prospetto delle paghe settimanali degli alunni e dei rispettivi crediti sulla Cassa di Risparmio a tutto marzo 1883.

⁶¹ L'orfanotrofio maschile a differenza di altri istituti, come notava il suo direttore Vargas, consentiva che la retribuzione settimanale venisse integralmente incamerata dagli orfani stessi.

lui imputabile, delle retribuzioni degli orfani, anzi affermò di controllare che quanto percepito non venisse speso inutilmente. A conferma di questa sua attenzione compilò una nota dettagliata di tutti gli orfani che uscivano elencando le rispettive somme possedute e ottenne di poter mettere un visto per ogni orfano che faceva domanda di un contributo per segnalare chi effettivamente ne avesse bisogno⁶². Altro aspetto fondamentale nella vita dell'orfanotrofio è costituito dall'istruzione che fin dal 1863 la Congregazione si preoccupò fosse impartita «ai fanciulli dei due sessi e alle fanciulle esposte». L'istruzione alle femmine veniva affidata alle Maestre Pie che oltre a dirigere la Scuola pubblica femminile, in giorni determinati si recavano al brefotrofio e all'orfanotrofio femminile; i maschi invece frequentavano la Scuola pubblica. Il bando di apertura del 1867 contemplava la figura di un direttore abilitato all'insegnamento e prevedeva che l'istruzione elementare venisse impartita all'interno dell'orfanotrofio. Il Vargas, quale direttore, aveva così anche il compito di impartire l'istruzione elementare agli orfani delle classi inferiori e superiori⁶³. Questo duplice incarico, a detta dello stesso Vargas, com-

⁶² A.S.F. - Fondo Congregazione di Carità - Nota degli orfani usciti in età di 18 anni. Novembre 1883. Da tale nota risulta che su 9 orfani dimessi nel 1880, solo Massimo Carotti, intagliatore è definito «ben meritevole del sussidio che gli fu accordato». Orfano di entrambi i genitori, all'uscita disponeva di L. 140,79, mentre Federico Del Medico, falegname, lire 210,22 perché aveva sostenuto alcune spese, Federico Manoni, tipografo lire 392,48, Ernesto Fanelli, falegname lire 234,87, Nazzareno Bonifazi, tipografo lire 384,87, Alfredo Consegnati, ebani-sta lire 222, Luigi Ghirotti, falegname lire 300. Un discorso a parte meritano Battistelli Gilforte, studente, che per il suo alto rendimento, si spera, venga sovvenzionato dal Municipio e Pasquale Panzieri il quale quasi ebete per natura, poco poté approfittare del mestiere onde uscì con la tenue somma di L. 127,50.

⁶³ Ibidem. Tale istruzione verrà impartita fino al 1883, data della nuova chiusura, all'interno dell'orfanotrofio tranne un breve periodo in cui il Vargas, su disposizione del vicepresidente Mariotti e dopo sua vivace protesta, fu tenuto ad iscrivere gli orfani alle scuole serali trovandosi la Congregazione nella impossibilità di concedere una integrazione allo stipendio del Vargas stesso.

porta delle difficoltà che vengono messe in luce dal Mariotti quando lamenta dopo un infelice esito degli esami degli orfani «l'inadeguatezza della loro istruzione rispetto ai loro bisogni e alle necessità del presente⁶⁴.

L'istruzione elementare consisteva in esercizi di lettura e scrittura, conteggio, rudimenti di geometria, elementi di storia e geografia, disegno architettonico e ornamentale. Nella stagione invernale erano previste due ore di scuola giornaliera oltre ad altre due settimanali di disegno, mentre in estate le lezioni si riducevano ad una ora al giorno, mentre quella di disegno a due ore nei giorni festivi.

Indipendentemente dalla stagione, nei giorni festivi, gli orfani assistevano a mezz'ora di istruzione religiosa. L'educazione fisica di cui era riconosciuta l'importanza non veniva impartita per l'insufficienza di fondi. Le lezioni di disegno successivamente verranno incrementate fissando tre giorni alla settimana (lunedì, mercoledì e sabato da mezzogiorno⁶⁵ all'una) e introducendo il disegno geometrico ritenuto più utile per il mestiere⁶⁶.

Il direttore era tenuto ad inviare alla Congregazione di Carità una relazione mensile sotto forma di prospetto da cui risultava la condotta tenuta dagli alunni nei vari momenti che scandivano la loro attività quotidiana. In occasione della festa nazionale il Municipio organizzava la premiazione degli studenti meritevoli nelle varie scuole presenti nel territorio comunale, quindi anche degli orfani; tale premiazione avveniva di norma al Teatro della Fortuna in cui confluivano tutti gli alunni. In questa circostanza il Municipio si faceva carico

⁶⁴ Ibidem. Lettera del 17 novembre 1877 di Ruggero Mariotti vicepresidente della Congregazione di Carità al deputato dell'orfanotrofio maschile Leonardo Boni.

⁶⁵ Ibidem. Insegnante della Scuola di disegno per molti anni fu il Prof. Pierpaoli.

⁶⁶ Ibidem.

di pubblicare a mezzo stampa i nominativi dei premiati ripartiti per ordine di scuola⁶⁷.

La diaspora

Fra le opere pie amministrare dalla Congregazione di Carità due sono quelle le cui rendite non sono sufficienti di norma a coprire le spese: l'ospedale e l'orfanotrofio maschile. Le rendite provenienti dai beni di quest'ultimo generalmente sono inferiori a quello che si poteva prevedere dalla loro estensione ed estimo.

Nel 1868 tutti i terreni assommano a tavole 907,28, ma di queste soltanto 418 circa sono utilizzabili per la semina⁶⁸. I fondi sono sparsi per tutto il comprensorio fanese, quelli di S. Costanzo e Cerasa «sterili di loro natura», non rendono neanche quanto potrebbero per la difficoltà di sorvegliarli e quello di Marotta su cui l'amministrazione faceva affidamento era scarsamente produttivo a causa degli acquitrini.

In considerazione della critica situazione finanziaria in cui versa l'orfanotrofio⁶⁹ il presidente informa il prefetto che la Congregazione fin dal 10/2/1878 ha provveduto a sospendere ogni ammissione di giovani per non aumentare il disavanzo a questa opera pia; la Congregazione nel 1883 avvia contatti per dare una adeguata sistemazio-

⁶⁷ Ibidem. Tale pubblicazione, di cui esistono copie di anni differenti, danno uno spaccato interessante per conoscere i vari ordini di scuole e la loro dislocazione per quello che riguarda le elementari rurali maschili, femminili e serali.

⁶⁸ Ibidem. Lettera del fattore Massanini al presidente della Congregazione di Carità, Fano 30 gennaio 1868.

⁶⁹ Ibidem. Dal conto iniziale sull'esercizio finanziario dell'orfanotrofio maschile ricaviamo che il conto esecutivo per l'anno 1875 si chiude con un deficit di cassa di L. 3128,60 e con quello di amministrazione di L. 5888,74.

ne agli orfani conforme ai fini istitutori e provvedere così alla chiusura dello stesso. Il presidente già nel giugno dello stesso anno chiede informazioni alle Congregazioni di Osimo, Loreto, Recanati e Città di Castello che da tempo avevano inviato i loro assistiti alla Pia casa di lavoro di Firenze. Le notizie avute sono confortanti sia per il trattamento che per la retta, inoltre vengono garantite soddisfacenti possibilità di avviamento al lavoro. Nel dicembre viene sottoscritta una convenzione con Firenze secondo la quale la Pia casa si impegna ad impartire la necessaria istruzione civile e professionale degli orfani fino al compimento del diciottesimo anno di età e a provvedere al completo mantenimento degli stessi per il vitto, vestiario, alloggio ed istruzione dietro pagamento di una retta giornaliera di lire una. Nell'eventualità in cui un ospite per malattie gravi e contagiose dovesse venire ricoverato in ospedale, per l'impossibilità di cure nell'infermeria del conservatorio, la retta era di lire due al giorno e comunque andava corrisposta anticipatamente ogni mese.

Nel destinare gli orfani alle botteghe la Pia casa teneva presenti le inclinazioni degli stessi e gli eventuali suggerimenti della Congregazione di Fano, e la metà del guadagno, di per sé minimo trattandosi di giovani apprendisti, veniva trattenuto dal conservatorio di Firenze. Nel caso di assoluta inettitudine per ogni attività o di gravi indiscipline, Fano veniva informata per l'adozione di opportuni provvedimenti. Nella convenzione veniva previsto anche che gli orfani dovevano almeno una volta al mese obbligatoriamente scrivere ai loro parenti, mentre dal suo canto la direzione di Firenze si impegnavano a trasmettere trimestralmente alla Congregazione di Fano un rapporto sullo stato fisico e morale degli alunni, sulla loro condotta e sul loro profitto nell'istruzione civile e professionale.

La Congregazione di Fano, consapevole della delicatezza dell'operazione, si rivolge direttamente alle famiglie per ottenere il trasferimento degli orfani e dal 1° gennaio 1884 invia a Firenze otto orfani

il più grande dei quali ha 14 anni, il più piccolo otto non compiuti. Di questi, quattro sono avviati ad apprendere un mestiere (calzolaio, fonditore di caratteri, carrozziere, stipettaio), gli altri frequentano le scuole comunali. Al loro arrivo vengono sottoposti a visita medica per verificare le buone condizioni fisiche, che generalmente sono soddisfacenti⁷⁰. La vita dell'istituto ha un andamento regolare scandito dal ritmo delle attività lavorative e di studio e la condotta degli orfani risulta complessivamente buona⁷¹, anche se diversi di loro incorrono in comportamenti per i quali scattano delle sanzioni disciplinari differenti a seconda della gravità degli stessi; così Roberto Galli viene punito in sala di disciplina per ventiquattro ore a causa di una bestemmia, nella stessa sanzione incorre Antonio Baldini per un cattivo contegno a scuola, Oddo Meloni è privato di pietanza e vino per un giorno a causa di un alterco con un compagno è ancora il Baldini che poco dopo viene privato per due giorni di pietanza e vino a causa di insolenze e successivamente è punito con due giorni di sala di disciplina per parole ingiuriose contro un compagno; Remigio Alessandrini è privato di pietanza e vino per un giorno perché ha dileggiato il caporale; a dodici ore di sala disciplina sono puniti Giuseppe Morelli e il vivace Antonio Baldini perché di sera tornando dalla scuola al dormitorio con altri ragazzi orinavano per gli anditi camminando⁷².

⁷⁰ Ibidem. Tale visita, che era prassi consolidata, non ha impedito il sorgere di una aspra polemica a proposito di un caso di tigna e di eczema impetigo (cioè di un'infezione superficiale della pelle costituita da piccoli elementi pustolosi) riscontrato nel 1889 ad un orfano. Il Presidente della Pia casa di fronte alle rimostranze dei parenti e della Congregazione di Fano replica che l'orfano ha contratto tale malattia prima di giungere a Fano.

⁷¹ Ibidem. Come risulta dallo stato informativo sul conto degli alunni mantenuti dalla Congregazione di Fano. Quarto trimestre del 1884.

⁷² Ibidem. *Le istituzioni pubbliche di beneficenza di Fano*, relazione ed inchiesta dell'ispettore Generale del Ministero dell'Interno Com. Antonio Mosconi, Fano, Società tipografica cooperativa, 1910.

La permanenza a Firenze degli orfani fanesi dura soltanto due anni, poi verranno collocati a Prato; nel 1898 per aderire ad insistenze delle famiglie dei parenti si riapre l'ospizio⁷³, ma pochi anni dopo la Congregazione in seduta del 17 dicembre 1903 ne decide nuovamente la definitiva chiusura, per le condizioni dei locali e per la cronica scarsità dei mezzi. Gli orfani vengono dirottati presso l'istituto dei Figli della Provvidenza di Milano e dell'Immacolata di Bologna⁷⁴. Da Milano un buon numero progressivamente⁷⁵ si ritira o viene espulso a causa della indisciplina e l'amministrazione piuttosto che inviare gli orfani ad altri Istituti li lascia presso le famiglie a cui viene corrisposto un assegno mensile oltre al letto e al vestiario. Nel giugno 1915 nell'orfanotrofio Magnolfi di Prato vengono collocati undici orfani, ma la Congregazione di Carità, come risulta dalla relazione degli ispettori ministeriali, non ha tenuto conto dei limiti finanziari dell'istituto, sia per quanto riguarda le nuove rette da pagare che per le erogazioni dei sussidi a domicilio. I soccorsi in denaro alle famiglie nel 1911 erano di L. 3.500, nel 1913 furono elevati a L. 4.000 e l'anno successivo addirittura raddoppiati. A ciò si aggiunge la deviazione dai fini statuari che prevedevano di assicurare

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem. Dalla relazione dell'ispettore generale com. De Frabitiis 1915 risulta la seguente ripartizione degli orfani tra i due istituti:

	Esistenti	Usciti	Rimasti	
1911	5	3	2	Milano
	5	1	4	Bologna
1912	2	/	3	Milano
	4	/	4	Bologna
1913	2	1	1	Milano
	4	1	3	Bologna
1914	1	/	1	Milano
	3	1	2	Bologna

⁷⁵ Ibidem - Gli orfani presenti a Prato nel 1915 sono in numero di undici.

l'istruzione e l'avviamento dei fanciulli ad un arte e mestiere dal momento che non veniva esercitata alcuna efficace sorveglianza nei confronti delle famiglie. Da moltissimi anni, inoltre, era disattesa la disposizione dello statuto che riservava i 10/23 dei posti a fanciulli poveri non orfani, che in tal modo venivano abbandonati a se stessi e potevano essere trascinati al vizio per l'abbandono o trascuratezza dei genitori⁷⁶.

Un ulteriore elemento di deviazione nella gestione dell'orfanotrofio maschile è costituito dal destinare i fondi per sussidiare in denaro o in natura i poveri bisognosi.

Di fronte a queste macroscopiche deficienze l'amministrazione, anche per venire incontro alle famiglie che avrebbero visto con favore la riapertura del conservatorio in Fano, fa dei progetti in tal senso⁷⁷.

Questi non approderanno a nulla e lo scoppio della guerra pone alla congregazione e alla collettività una serie di altri problemi e disagi quali la disoccupazione, la penuria di viveri, le proteste contro la guerra, l'inflazione, che pongono in secondo ordine la necessità di rifondare l'orfanotrofio maschile Ospizio di Carità Gabuccini*.

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Ibidem - Tale progetto prevedeva la riapertura dell'orfanotrofio maschile presso i locali del Conservatorio femminile dove era già funzionante la scuola professionale femminile. Era contemplata, inoltre, una rigida separazione tra i due orfanotrofi fatta eccezione per la cucina comune.

* L'introduzione è di entrambi i curatori; i paragrafi «Dalle origini all'unità d'Italia» e «La diaspora» sono di Luciano Polverari; il paragrafo «Le difficili riforme» è di Giovanni Pelosi.